



ALTAS UNDAS VOCI E CANTI DI ODISSEA

spettacolo musicale con l'ensemble di musica antica
RESONARE FIBRIS

lunedì
5 ottobre
ore 21 - **FUSCO**
Teatro Comunale
Taranto

Annamaria Bellocchio, Graziano Andriani, canto
Michele Saracino, violino e ribeca
Antonella Parisi, viole da gamba
Domenico Susca, chitarra
Angela Lacalamita, salterio

Domenico Andriani, voce recitante

drammaturgia musicale di **Graziano Andriani**
regia di **Domenico Andriani**

programma

Anonimo
El cant dels ocells
(melodia tradizionale catalana)

Rimbaut de Vaqueiras
(Vacqueyras, Francia, 1165 – Monti Rodopi, 1207)
Altas undas que venez suz la mar

Anonimo
Procidana *
(canto tradizionale dell'isola di Procida)

Anonimo
A paghjella di l'impiccati *
(canto tradizionale della Corsica)

Athanasius Kircher
(Geisa, germania, 1602 – Roma, 1680)
Modo hypodorico

Anonimo
Bele Yolanz (XIII sec.)

Anonimo

La rosa enflorece (*canto tradizionale sefardita*)

Sordello da Goito

(Goito, primo decennio XIII sec. – Abruzzo, 1269)

Er, quan renovella e gensa

Anonimo

Makam Rast Murass'a usul Düyek

danza tradizionale turca, dal manoscritto

di Dimitrie Cantemir 1673-1723 (strumentale)

Alfonso X El Sabio

(Toledo, 1221 – Siviglia, 1284)

Canto della Sibilla

n. 422 *dalle* Cantigas de Santa Maria

Giovanni Paisiello

(Taranto, 1740 – Napoli, 1816)

Largetto

introduzione all'atto I de Il Pulcinella vendicato [*strumentale*]

Anonimo

U lamentu di Ghjesu * (*danza tradizionale della Corsica*)

Anonimo

Danza del vento (*danza tradizionale sefardita*)

Federico Garcia Lorca

(Fuente Vaqueros, Spagna, 1898 – Granada, 1936)

"Nana de Sevilla" dalla raccolta Trece canciones espanolas antiguas

Anonimo

Ay, luna que reluzes

dal Cancionero de Upsala, XVI sec.

Anonimo

José embala o meniño *

(*ninna nanna tradizionale portoghese*)

Anonimo

Invocazione e canto della Madonna dell'Arco

(*canto tradizionale campano*)

Anonimo

Mareta mareta *

(*ninna nanna tradizionale catalana*)

* *Arrangiamento di Graziano Andriani*



ALTAS UNDas

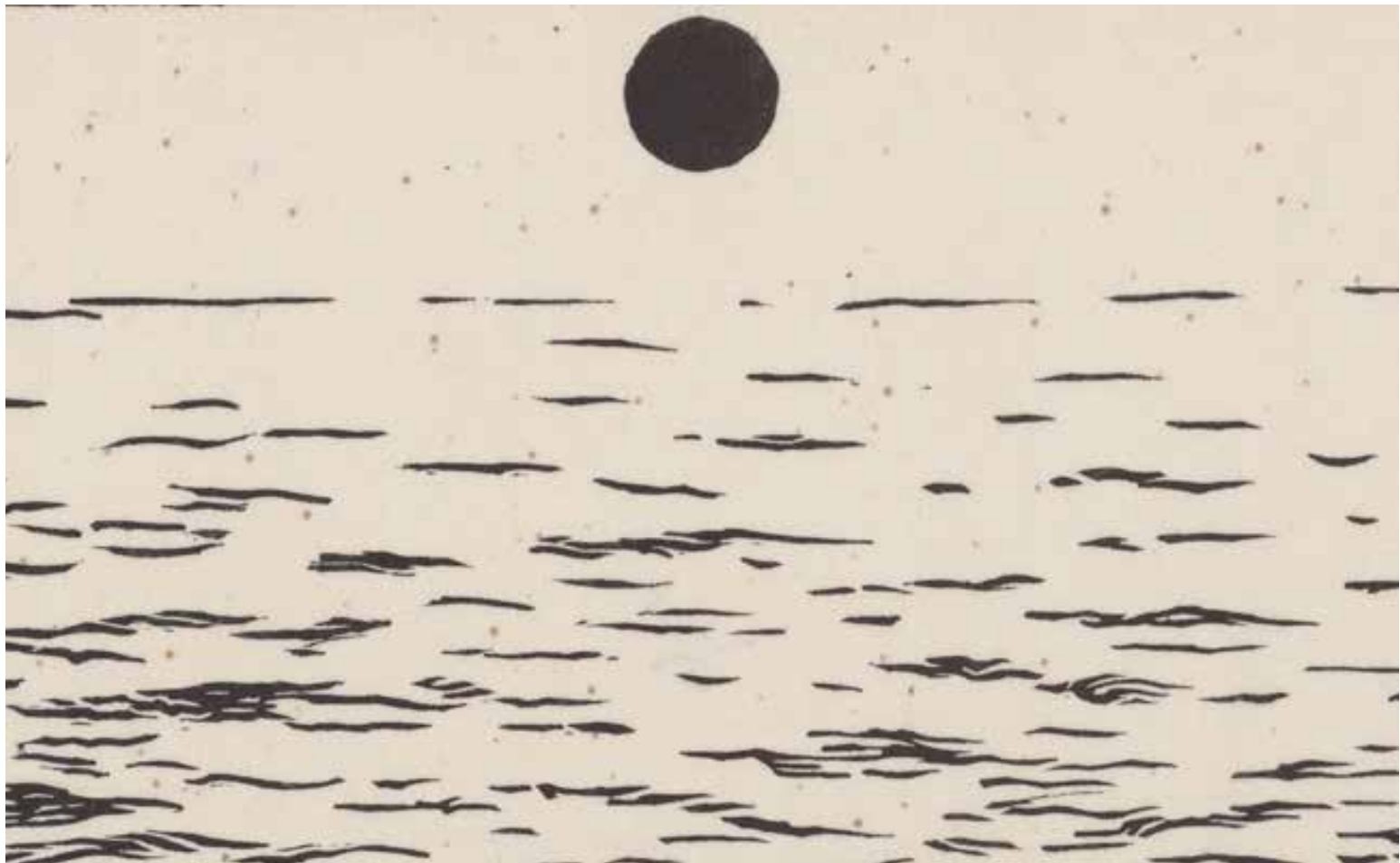
di *Domenico Andriani*

*Altas undas que venez suz la mar,
que fay lo vent çay e lay demenar,
de mun amic sabez novas comtar,
qui lay passet? No lo vei retornar!»*

RAIMBAUT DE VAQUEIRAS)

Un uomo guarda il mare. Il mare azzurro e verde, il mare che sospinge, che culla e accarezza, che squassa le barche e inghiotte i naufraghi. Al di là dell'orizzonte c'è la terra in cui è nato. Da quella terra, un giorno, è dovuto fuggire, affidando al mare la propria vita. Ora è al sicuro, ma metà del suo cuore è rimasta laggiù.

Sulla riva opposta un altro uomo scruta l'orizzonte. Aspettando di partire, sogna il momento in cui riabbraccerà il fratello e immagina un futuro migliore. Saprà il mare mostrarsi benevolo anche con lui?



Tra sponde lontane, come se non si fossero mai separati, i due fratelli continuano a parlarsi in un codice strano e segreto, impastato di parole e di musica. Affiorano i canti di tradizioni secolari, echi di popoli lontani che grazie al mare si sono incontrati. Musiche illustri, altre dimenticate e sottovalutate a causa di origini incerte: danze, preghiere, canzoni, ninne nanne e lamenti in cui si esprime un'umanità molteplice che soffre e ama, che suda e gioisce, che piange e spera.

A poco a poco i due fratelli scoprono che la loro odissea ripete quella di uomini e donne di ieri, di oggi, di sempre, i quali, in fuga dalla miseria e dalla guerra, alle onde del mare hanno affidato la propria vita.

Altas undas. Voci e canti di odissea non è un semplice concerto, ma uno spettacolo in cui due cantanti, una voce recitante e un ensemble di strumenti antichi dialogano sul limitare del mare. Il "nostro mare", quel Mediterraneo che fu centro di vita e ora è sempre più simile a un cimitero. Quel Mediterraneo che fu ponte e ora rischia di diventare frontiera invalicabile tra un Nord impaurito e un Sud disperato, campo di battaglia tra Oriente musulmano e Occidente cristiano, testimone impotente dello scontro sanguinoso tra due mondi - arabo ed ebraico - che sembrano aver dimenticato la feconda parentela di un tempo.

Eppure, ascoltando queste musiche che il moto eterno del mare ci restituisce abbiamo la sensazione che forse un dialogo è ancora possibile. Un dialogo più profondo, quale solo l'arte dei suoni sa suscitare: quello tra le anime. Grazie alla musica ci accorgiamo che civiltà apparentemente lontane le une dalle altre, addirittura nemiche, sono in realtà straordinariamente vicine, e che la diversità non è necessariamente sinonimo di ostilità.